

POLITICA

Renzi: «Voto nel semestre Ue? No, ma tecnicamente si può»

● **Preferenze:** «Basta con i professionisti della melina e della palude» ● **Berlusconi:** «Accanimento dei pm per fermarmi, ma con il segretario del Pd finalmente si può parlare»

M. ZE.
ROMA

«Basta chiacchiere, cominciamo a fare sul serio, bisogna passare parole ai fatti». Matteo Renzi, ospite di Virus, su Rai2, torna a incalzare Enrico Letta sull'azione di governo e torna a ribadire che non ci sta a farsi imbrigliare da rimpasti e rimpastini che tanto gli ricordano la prima Repubblica. Pieno appoggio del Pd al presidente del Consiglio, ma «secondo lei - dice a Nicola Porro che lo intervista - la prima cosa che faccio è sostituire un ministro bersaniano per mettere uno renziano? Uno come può dire: per avere il mio consenso mi dai tre sottosegretari, un viceministro e mezzo ministero? Questo modo di fare è inqualificabile». Poi, quell'inciso che ha il sapore di una incognita messa lì in questa equazione irrisolvibile che sembra la politica. È vero che gliela stimola Porro, ma Renzi la tiene sul tavolo: «Certo, tecnicamente si può votare durante la presidenza Ue, ma sarebbe opportuno evitare».

Liquidata la questione partito-governo, è del patto siglato con Berlusconi prima e con Alfano poi che vuole parlare. Perché quella è la vera partita che può consegnare alla storia il ruolo del neosegretario Pd nel bene o nel male. O la svolta o la deblace. E Renzi non ci sta a veder naufragare quell'accordo trovato con il Cavaliere senza escludere Angelino Alfano per l'opposizione interna del suo stesso partito. «Io sono di quelli che quando c'è da prendere i voti la faccina la metto fuori, bella o brutta che sia, talvolta vinco talvolta perdo, trovo un po' strano che persone che magari i voti non è che li abbiano sempre presi polemizzano sulle preferenze». Una stoccata alla minoranza interna e a Gianni Cuperlo che ha saltato

il passaggio delle primarie per arrivare in Parlamento. Un gioco, dice il segretario, che gli sembra «un pochino pretestuoso. Ma siccome io non sono malizioso dico: un punto d'intesa si troverà, ma il punto centrale è che l'Italia deve voltar pagina e avere finalmente il coraggio di dire basta a tutti quelli che sono professionisti della melina e della palude».

È ancora in casa sua che guarda mentre dice quello che dice, perché di una cosa è certo: «Con Berlusconi e anche con Alfano c'è un accordo vero. A rischio c'è la faccia, la credibilità e la dignità della politica. O si chiude o si perde l'ultimo treno». E Berlusconi, che parla di «barbarie» e «accanimento» dei pm nei suoi confronti, conferma il suo impegno a portare avanti le riforme, malgrado il Ruby ter e va oltre. Dice: «Finalmente ho trovato nel Pd qualcuno con cui si può parlare e ragionare: è stato fatto un primo piccolo passo verso la riforma globale del nostro assetto. Speriamo che queste riforme possano continuare». Quella profonda sintonia che tanto ha fatto storcere il naso a molti democratici e che oggi entrambi i protagonisti rivendicano. Ed è questo il motivo per cui Renzi, ben sapendo il lavoro certosino che i parlamentari Pd stanno facendo in Commissione Affari istituzionali e in Transatlantico con i colleghi di Ndc e Fi per cercare di modificare la legge elettorale, torna a difendere i punti che sa essere i più cari a Berlusconi. «Il 5%

...

«Strano che polemizzino sulle preferenze quelli che voti con la loro faccia non ne hanno presi mai»

per chi si coalizza e l'8% per chi va da solo - dice - è una soglia normale, europea. Il potere di veto dei partiti va spazzato via. Quando Prodi governava perché è andato a casa?», domanda retorica per ricordare la serie di Diliberto e Mastella e Dini e così via, che ogni giorno ponevano il loro penultimatum, tanto che «l'Italia è stata fregata dai piccolo partiti. Blocchi e veti andavano bene nella prima Repubblica, non ora che la riforma va fatta. Altro è discutere della soglia del 35% fissata per il primo turno, su quella Renzi sa che da Fi c'è una disponibilità a ragionare, dunque, «se c'è l'accordo di tutti le soluzioni si trovano», ma non si può «in nome di un punto mandare a monte un accordo complessivo». Per dirla con i modi spicci del segretario: «Se qualcuno pensa di fare lo sgambetto all'accordo col voto segreto, la legislatura fallisce».

Ma nel suo partito sono in molti convinti che nessuna legge possa essere blindata al punto da impedire ad un

partito di presentare proposte migliorative. Silvia Velo, dei Giovani turchi, è contraria a emendamenti «di area», ma resta convinta che bisogna tentare di migliorare il testo. I bersaniani spingono per le preferenze e in questo sembra che l'assist arrivi da Alfano che ha annunciato l'intenzione di Ndc di presentare un emendamento ad hoc, così come resta aperta sul tavolo la questione delle tabelle dei collegi, che secondo molti, a partire da Guglielmo Epifani, Rosy Bindi, Beppe Fioroni, sono un rischio se mantenute nella legge elettorale. E se per Calderoli i collegi sembrano essere «stati definiti sotto effetto di alcool e sostanze stupefacenti», anche per un renziano come Ettore Rosato bisogna metterci le mani perché è impensabile che passino così. Per Berlusconi di fatto sono la certezza di poter tornare al voto il giorno dopo l'applicazione della legge, senza che una materia così delicata finisca nelle mani del ministro dell'Interno, cioè Alfano.

Il segretario del Pd
Matteo Renzi

IL MESSAGGIO

Napolitano: «Riforme al più presto anche per superare la crisi»

Nel suo messaggio di saluto al Congresso di Sel il presidente della Repubblica che, in questi giorni, nel rispetto per il lavoro del Parlamento non ha fatto alcuna considerazione sull'evolversi del confronto sulle riforme, ha voluto ribadire «la necessità di pervenire al più presto all'approvazione di riforme istituzionali che rendano il nostro ordinamento più idoneo a fronteggiare, nel contesto europeo, le nuove esigenze poste dalla crisi e dalle sfide della competizione globale. Solo così sarà possibile sperare in un progressivo riavvicinamento alla politica da parte dei cittadini, la cui disaffezione per la cosa pubblica è determinata in larga misura



dall'inefficienza di cui per molti aspetti le istituzioni danno prova, oltre che dai ricorrenti episodi di malcostume».

Ogni forza politica deve impegnarsi «all'interno di un serrato ma costruttivo confronto, per offrire risposte adeguate ai complessi e scottanti problemi del lavoro e del disagio sociale, elaborando proposte coraggiose e sostenibili per un nuovo sviluppo nazionale, ricercando gli opportuni percorsi politici per realizzarle» sempre nell'interesse generale del paese. La crisi finanziaria, economica e sociale «di cui si comincia appena ad intravedere una faticosa via di uscita» deve essere superata innanzitutto in nome di quei giovani che «si trovano ad affrontare una prospettiva di peggioramento, per la prima volta dal dopoguerra, delle condizioni di vita rispetto alle precedenti generazioni».

«Modifiche solo con l'ok di tutti o si torna alle urne»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«I gruppi parlamentari del Pd possono essere protagonisti di un processo riformatore che era fermo da anni oppure possono essere spettatori della fine anticipata della legislatura. Questo è il bivio». Paolo Gentiloni usa il fioretto, non va mai diretto al soggetto, ma lascia intendere piuttosto chiaramente a chi si riferisce quando avverte che il Pd è «tenuto al patto siglato con le altre forze politiche e dunque è inevitabile che ogni modifica all'Italicum debba essere condivisa». Si riferisce alla minoranza del suo partito che anche in queste ore continua la battaglia sulle preferenze.

L'Italicum incassa il primo via libera dalla commissione Affari costituzionali, ma la vera partita inizia adesso. Il Pd farà emendamenti?

«Iniziamo con il dire che questa giornata rappresenta una piccola svolta dopo anni di stallo. Credo che il nuovo Pd, quello uscito dalle primarie, debba essere orgoglioso di essere riuscito a rompere questa situazione di immobilismo. Ma è chiaro che il percorso della legge elettorale non sarà affatto semplice».

Abbassamento della soglia di sbarramento per i partiti e innalzamento di quella del 35% per il ballottaggio: su questi punti sarà possibile trovare l'intesa con Fi?

L'INTERVISTA

Paolo Gentiloni

«Il Pd ha deciso che ci saranno solo emendamenti concordati con le altre forze che sostengono la legge. Ma ci sono miglioramenti ragionevoli che si possono proporre»



«Non sono in grado di prevedere come andrà questa trattativa. Quello che il Pd ha deciso è che ci saranno soltanto emendamenti concordati con le altre forze che sostengono la legge, è una forte limitazione, è ovvio, ma è inevitabile se vuoi fare una riforma largamente condivisa. Penso che ci siano dei miglioramenti ragionevoli che si possono proporre come ad esempio la soglia per il primo turno che può arrivare al 38%, o abbassare lo sbarramento ai singoli partiti oggi al 5 e all'8% e intervenire sull'alternanza di genere. Il Pd deve essere in grado di lavorare per ottenere questi miglioramenti ma senza mettere a repentaglio l'accordo complessivo».

Si riferisce a quanti nel suo partito non intendono cedere sulle preferenze, invive a Berlusconi?

«Non sono un sostenitore delle preferenze e ricordo bene la critica alla degenerazione delle preferenze avanzata proprio da chi, come me, ha iniziato a fare politica con l'Ulivo. Sono critico verso una certa leggerezza con cui si gioca rispetto alle proprie culture politiche che non sono vestiti che si cambiano quando cambia la stagione. Capisco che a difendere le preferenze siano colleghi di provenienza Dc, ma faccio più fatica a vederle come bandiera della sinistra interna».

Ieri però il tema lo ha posto anche il pre-

mier. Le sembra una questione irrilevante quella del diritto di scelta degli elettori?

«Il Pd farà le primarie e questa circostanza, unita alla presenza dei collegi plurinominali, dà sufficienti garanzie. Se il Parlamento facesse una legge istitutiva delle primarie sarebbe un'ottima cosa. Detto questo se dipendesse solo dal Pd è evidente che io mi batterei per il collegio uninominale con il doppio turno».

A questa legge elettorale è legato anche il Patto 2014, Renzi affronterà il tema solo dopo aver incassato il primo via libera all'Italicum.

«Non mi pare che Renzi sia l'uomo del rinvio. Mi sembra logico che un fatto così importante come la riforma elettorale, bloccata da anni, impegni totalmente i gruppi parlamentari e il partito. Questo non vuol dire rimandare il tema del governo, il partito farà tutto ciò che è in suo potere per dare un contributo forte all'agenda del governo. Si riuscirà a imprimere una svolta? Il governo ha fatto fatica in questi ultimi mesi ma penso anche che questa accelerazione impressa dal nuovo Pd possa aiutarlo a cambiare passo. Guardiamo agli ultimi venti giorni: ci hanno detto che la trattativa sulla legge elettorale con Berlusconi ci avrebbe portati subito al voto, che avrebbe chiuso il dialogo con la maggioranza e che avremmo ri-

nunciato al doppio turno. I fatti stanno dimostrando l'esatto contrario: c'è un accordo che allunga la vita del governo e che tiene dentro le forze di maggioranza. Ora con la stessa determinazione il Pd dovrà proporre i suoi temi su economia, sviluppo, lavoro e sono sicuro che è possibile riuscire anche in questa sfida».

Gentiloni, non nomino la parola impronunciabile, glielo chiedo così: per questa nuova accelerazione del governo ci sarà bisogno anche di uomini nuovi?

«Sì e no. Il no è dettato dal fatto che ciò che conta è che il Pd, in quanto azionista principale di questa maggioranza, abbia la forza di contribuire in modo determinante all'agenda del governo archiviando una certa timidezza che ha caratterizzato il passato e che al contrario non ha mai sfiorato Berlusconi. Oggi si chiude la vicenda mini Imu e addizionale Tares con notevoli fatiche per dieci milioni di contribuenti e questo è il frutto, oltre che di qualche pasticcio, di una certa sudditanza all'agenda dettata dallo scorso autunno da Berlusconi. Il sì va nel senso che possono esserci dei ministri in difficoltà oppure che secondo il premier possono non essere all'altezza del compito che il Patto 2014 imporrà e che quindi debbano essere sostituiti. Ma questa scelta spetta a Letta e non riguarda gli equilibri interni al Pd».